

Capire l'oriente in occidente

di Sergio De Carli

Da tempo l'Occidente ammira e si sente attratto dall'Oriente. Il fascino che ne deriva richiama simpatie e stupore spesso infiniti. Basti pensare all'accoglienza che ebbero alcuni anni fa le serie televisive dedicati a Sandokan, il personaggio (fantastico) protagonista del romanzo di Emilio Salgari; al romanzo di uno scrittore tedesco, *Siddharta*, di H. Hesse, acquistato e letto da giovani e non più giovani.

Perché questi successi? Certamente perché l'Oriente emana un fascino che l'Occidente raccoglie a piene mani. Ancora: la conoscenza che abbiamo di questo mondo tanto lontano è più legata alla fantasia o alla realtà? Con altre parole: in Italia, siamo sicuri di conoscere le caratteristiche dell'Estremo Oriente?

Rispondere non è facile. È certo che si tratta di un mondo complesso e difficile da capire per chi non ci vive. Complesso e difficile, diverso, ma non impossibile da comprendere. Lo caratterizzano alcune religioni differenti dal cristianesimo, e – per cominciare a capire – è indispensabile accostare una mentalità che si esprime attraverso culture, modi di essere e di fare delle persone, distanti dalle nostre culture e dai nostri modi di essere e di fare.

Fenomeni "sconcertanti"?

Pensare all'Estremo Oriente comporta immediatamente fare riferimento a un fenomeno che lasciò lo sconcerto quando lo si venne a conoscere in Europa e nelle Americhe.

I kamikaze, i piloti giapponesi che nell'ultima guerra mondiale portavano (o almeno tentavano, perché i risultati non furono poi così esaltanti) i loro aerei a schiantarsi contro le navi alleate, cercando di colpire la Santa Barbara – il deposito munizioni – per affondarle. Erano giovani e sacrificavano la loro vita per l'imperatore. Perché? A noi sembrano azioni e scelte senza senso, prive di qualunque logica, al limite stupide.

Un altro fatto, ambientato in India e quasi sconosciuto in Italia, sconvolge allo stesso modo la nostra mentalità. La discendenza dei Rajput vanta origini molto antiche nella penisola indiana. Sino a quando non erano ancora in uso le armi da fuoco, erano celebri per la loro abilità con le armi. Famose erano le cariche che i loro cavalieri compivano contro i nemici: formavano un gruppo estremamente compatto e capace di sfondare qualsiasi resistenza. D'altra parte, per i maschi, la guerra era l'unica occupazione per l'intera vita. Tutto era in sua funzione. Sin da piccoli si addestravano per ore e ore con l'uso di ogni singola arma bianca: la spada, il pugnale, la lancia, l'arco... a piedi e a cavallo.

Erano famosi anche per il significato che riservavano alla loro vita: mal sopportavano la sconfitta perché significava perdere l'onore, il sommo bene cui tendevano a qualunque costo. Fosse anche l'esistenza stessa. Quando la città in cui vivevano era assediata, e le probabilità di sovvertire le sorti della battaglia erano praticamente nulle, seguivano un rito particolarissimo. Mettevano in programma una sortita finale che doveva essere l'ultimo atto della loro vita. Prima però facevano in modo di far fuggire, attraverso un passaggio segreto, un discendente maschio della famiglia regnante, scortato da alcuni (pochissimi) soldati fidati, in modo che la linea dinastica non si interrompesse. Poi, la sera, conducevano le donne e le bambine, vestite con l'abito più bello di cui disponevano o con quello delle nozze, verso una pira di legna, cantando nenie inneggianti alla vita ricca di significato perché vissuta per qualcosa di grande. Salite sulla pira, gli uomini appiccavano il fuoco alla legna... e morivano tutte.

Il mattino successivo, dopo aver consumato dosi abbondanti di oppio, gli uomini – vestiti solo di abiti gialli, privi di qualunque armatura – uscivano dalla città assediata e si lanciavano in una carica (l'ultima) verso il nemico. Privi di protezione com'erano, venivano uccisi tutti. Perdevano la vita, ma salvavano il loro onore. I canti tradizionali avrebbero narrato il valore, cancellando così ogni onta legata alla sconfitta.

La fatica del comprendere

Per noi, in Occidente, queste vicende sono difficilmente comprensibili: i comportamenti e le scelte sono troppo distanti dal modo di essere e di vivere di uomini e donne occidentali. Per noi la vita è tutto: le restiamo aggrappati sino all'ultimo, sino a quando rimane una pur piccola speranza. A condizione che il dolore venga – in qualche modo – almeno limitato, se non cancellato.

In Oriente è diverso. Se per noi l'individuo è un assoluto, per loro è un valore, ma relativo. Il dolore, poi, non fa paura come da noi: lo si guarda in faccia e lo si affronta più facilmente. Fa problema per ogni uomo, sia chiaro, ma in Oriente ci si sente più disposti ad affrontarlo. Noi cerchiamo spesso di fuggirlo, e la cosa non è di per sé negativa (le diverse terapie del dolore sono certo benedette) ma ci stiamo disabituando a considerarlo come parte dell'esistenza umana.

Se in Occidente consideriamo la religione cristiana come una delle radici dell'Europa, ma la *Convenzione* dell'Unione Europea non l'ha fatta propria, in Oriente le diverse religioni sono un dato molto più evidente ed immediato, ancora oggi.

L'Oriente in Occidente

Un'ultima ragione ci spinge a interrogarci sulle religioni dell'Estremo Oriente: non sono più solo presenti nelle nostre case grazie alle televisioni e a internet. Ora le incontriamo concretamente e fisicamente quando camminiamo in paese o in città, in ufficio o in fabbrica, a scuola o in ospedale. Ci sono, e non possiamo fingere che non esistano. Meglio, allora, conoscerle per poter dialogare alla pari con loro e con coloro che le professano.

Dobbiamo evitare di confondere le diverse religioni orientali. Pur simili, sono tra loro diverse e non sovrapponibili. L'induismo non è il buddismo, i sikh non sono gli shintoisti, i taoisti non sono i confuciani, il Dalai Lama è ancora diverso...

Su tutte queste realtà rifletteremo nei prossimi articoli, attraverso i quali presenteremo le religioni più significative dell'Estremo Oriente, dopo aver constatato – ed era lo scopo di questo primo scritto – la differenza di mentalità e di cultura dalla quale cominciare per capire.